

sipario si apriva sul tour de force della scena delle tenebre in cui sono immersi gli egizi): tutte le opere successive a Napoli ne seguirono l'esempio.

A un gigantismo differente, di strutture musicali più che di strutture sceniche, appartengono opere come *Ricciardo e Zoraide* (1818) e *Zelmira* (1822), note anche per l'oscurità delle situazioni drammatiche. Eppure queste due creature rossiniane furono molto fortunate; *Zelmira* fu per così dire concepita per l'esportazione in terra "tedesca", a Vienna, dove fu rappresentata con grande esito, dunque con sfoggio di perizia armonica e strumentale. Le parti dei protagonisti (la primadonna e i due tenori) si dimostrarono però molto impervie e a tutt'oggi solo un ristretto novero di cantanti può affrontarle.

Quasi ai due estremi di un'eventuale scala di longevità sono due opere del 1819: *Ermione*, che fu un fiasco solenne (prima ancora di terminare l'opera Rossini pensava che il soggetto fosse "troppo tragico"), sparita dalla circolazione fino a tempi moderni, e *La donna del lago*, che prese l'avvio da un successo tiepido fino a essere una delle opere più popolari. Anche qui Rossini aveva delle riserve: il soggetto era "un po' romantico" (tratto com'era da Walter Scott). Era vero. Non era la pri-

CD: PECCATI INEDITI



Alessandro Marangoni dopo anni di studio e ricerca sulle fonti, ha completato l'integrale discografica dei *Péchés de vieillesse* di Gioachino Rossini per Naxos. Si tratta della prima registrazione integrale completa in 13 cd. Oltre ai 14 volumi canonici dell'opus Marangoni ha riscoperto 20 inediti.

ma volta che il teatro italiano si avventurava nella Scozia, metteva in scena dei bardi e mostrava panorami nordici; l'effetto però, combinato con alcuni elementi musicali "caratteristici" fu di tipo totalmente nuovo. In quest'opera tornava a Napoli un musicista, ossia un contralto che cantava da eroe maschile, Rosmunda Pisaroni nelle vesti di Malcolm. La tavolozza musicale si arricchiva della banda sul palco: decine di strumenti a fiato e percussivi dialogavano con l'orchestra. L'orchestrazione rossiniana, già fragorosa, poteva contare su di una massa sonora e vocale senza precedenti; troppo, per le orecchie di molti pubblici (oltre che per le tasche degli impresari).

Opera particolarmente tormentata, ma ambiziosa come e forse più delle sue consorelle napoletane, fu *Maometto II*. Rappresentata il 3 dicembre 1820, nel mezzo dei rivolgimenti politici che portarono re Ferdinando a concedere e poi revocare la Costituzione, *Maometto II* (benché concepita prima dei moti costituzionali) esprimeva sentimenti "repubblicani" e tragici - il suicidio di Anna consente ai veneziani di vincere contro i turchi; persino più patriottico il suo matrimonio, poco prima della catastrofe, con l'uomo non amato. *Maometto* è una tappa estrema della ricerca rossiniana di unità musicali sempre più ampie e complesse. A questa ricerca si deve il famoso Terzettone (titolo originale) che comprende nello stesso numero una sequela di pezzi quasi autosufficienti, comprese una preghiera per la protagonista e una battaglia combattuta sullo sfondo, con relativo cambio scena. La complessità fu nociva alla circolazione dell'opera, sostituita fino a tempi recenti dalla sua rivisitazione francese (*Le siège de Corinthe*).

In mezzo al soggiorno napoletano non mancarono, come si è detto, quelle che furono da Giuseppe Radicotti (1927-1929) dette licenze: Roma (oltre alle opere già menzionate, *Adelaide di Borgogna*, carnevale 1817, e l'opera semiseria

